

## **Una legge elettorale per una Italia più governabile**

*di Paolo Becchi e Giuseppe Palma*

Oggi parlare di legge elettorale può a prima vista sembrare anacronistico. Il governo gode di buona salute, il presidente del Consiglio si dirige verso il primato di governo più longevo della Repubblica e arriverà quasi certamente a fine legislatura. Ma poi si andrà di nuovo a votare.

Le elezioni politiche del settembre 2022 sono state vinte dal centrodestra con il Rosatellum, la legge elettorale voluta dal Pd nel 2017 che però aveva finito per favorire Meloni solo per un motivo: a quelle elezioni il fronte della sinistra si era presentato diviso in tre blocchi (Pd e piccoli alleati, M5S e Terzo polo). Alle prossime elezioni Meloni col Rosatellum potrebbe forse anche vincere, ma come già vinse il centrodestra nel 2018 con l'impossibilità di dar vita a un governo. Il motivo è semplice: il centrosinistra compatto (il "campo largo", giusto per intenderci) al Sud fa incetta di seggi nei collegi uninominali. Finché esiste il M5S il richiamo del reddito di cittadinanza è più forte del richiamo delle sirene per Ulisse (lo vedremo forse già alle prossime Regionali). E il Rosatellum assegna circa il 37% dei seggi coi collegi uninominali a turno unico, cioè il cosiddetto sistema *first-past-the-post* (conquista il seggio il candidato che ottiene anche un solo voto in più degli altri, esattamente come negli Usa e nel Regno Unito).

Superare il Rosatellum dovrebbe peraltro essere nell'interesse di tutti, perché l'ingovernabilità non la vuole nessuno. E non a caso si sente già parlare di un ritorno al Mattarellum, cioè la legge elettorale del 1993 dove i 3/4 dei seggi venivano attribuiti col sistema dei collegi uninominali a turno unico (*first-past-the-post*). Un sistema del genere sarebbe però, a nostro avviso, inadeguato per due motivi: 1) creerebbe ingovernabilità perché, come per il Rosatellum (che è un Mattarellum rovesciato), al Sud il centrosinistra unito porterebbe a casa una fetta consistente di

seggi, vanificando la consistente vittoria del centrodestra al Nord. Esito prevedibile: l'*impasse*; 2) il Senato, dopo la riduzione del numero dei parlamentari, è composto da 200 membri elettivi. Andare a votare con un sistema simile al Mattarellum significherebbe avere collegi uninominali così grandi da rendere pressoché inesistente il collegamento eletto-elettore. E allora che fare? Il migliore sistema oggi sarebbe un proporzionale con premio di maggioranza nazionale sia alla Camera che al Senato. Va ovviamente tenuto conto delle due correzioni previste dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 1/2014: 1) il premio di maggioranza deve scattare se la lista o coalizione di liste vincente ha superato

una predeterminata soglia di voti; 2) deve essere data all'elettore la facoltà di esprimere almeno una preferenza per i candidati. Ciò vuol dire che le liste o coalizioni di liste possono persino indicare sulla scheda i capilista bloccati - che non sono incostituzionali per via del rilievo costituzionale che hanno i partiti (sentenza Corte costituzionale n.35/2017) -, ma garantendo all'elettore il diritto di esprimere almeno una preferenza per i candidati. Inoltre, l'inserimento, come vincolante, dell'indicazione del premier sulla scheda di voto consentirebbe di condurre in porto in modo tanto agevole quanto efficace la c.d. "riforma del premierato".

Per quanto riguarda il premio di maggioranza, che dovrebbe essere nazionale sia per la Camera che per il Senato (evitando il premio regionale come era nel porcellum), crediamo ragionevole prevedere l'assegnazione del 55% dei seggi alla lista o coalizione di liste vincente che ha ottenuto quantomeno una soglia minima di voti predeterminata per legge (è ragionevole prevedere una soglia in tal senso che vada tra il 34 e il 37%). Beninteso, mai l'attuale maggioranza andrebbe verso un proporzionale in stile Prima Repubblica: la ripartizione dei seggi col sistema proporzionale puro avverrebbe solo in un caso, e cioè se nessuno raggiungesse la soglia minima di voti richiesta per l'applicazione del premio. Ipotesi che si può praticamente escludere considerato che si presentano due coalizioni formate da più partiti. Ma è veramente prematuro parlare di legge elettorale? Se ci pensate bene non è così. È probabile, infatti, che si torni alle urne nel giugno 2027 (per evitare una campagna elettorale nel mese di agosto), e comunque nel pieno rispetto della

scadenza naturale della legislatura. Ciò vuol dire che le Camere andranno sciolte entro aprile 2027: quindi una nuova legge elettorale andrà approvata entro la fine del prossimo anno. Solo così, del resto, il governo potrà emanare, nei primi due mesi del 2027, i decreti attuativi relativi alle circoscrizioni. Insomma, la questione va affrontata entro poco più di un anno: il tempo c'è, ma siamo già al limite (o si intravede già l'orizzonte...).